

“Sironi: uno sguardo sul presente, ironico ma non disincantato”

O pere diverse, un significato: dove stiamo andando, dopo anni passati a combattere il Covid e con la guerra ancora in corso in Ucraina? Quali sono le novità che ci attendono per questo 2023 appena iniziato? A fare da guida tra i vari lavori di Fabio Sironi, a dettare la linea, c'è una poesia: “Il verme conquistatore”, di Edgar Allan Poe: “Guardate! È una serata di gala/ In questi ultimi anni desolati!/ Uno stuolo d’angeli alati!/ Tra i veli e sommersi dal pianto,/ A teatro siede a vedere/ Un dramma di speranze e timori,/ Mentre l’orchestra emette a tratti in sordina/ La musica delle sfere.” Sono i primi versi di cui si compone la poesia di Poe, citati per consentire di entrare nello spirito che Sironi vuole trasporre nelle proprie opere: la serietà della condizione attuale si può forse superare, ci vogliono fantasia e ironia. Ci si siede a teatro a vedere “un dramma di speranze e timori”, citando sempre Poe, e, grazie all’intelligenza si può cercare una chiave tra l’astratto e il concreto che permetta di restare al di sopra dei problemi. Trovando così, magari, il modo di affrontarli.

Ecco allora anzitutto l’opera che dà il titolo alla mostra, (è)sera di gala, una grande tela con interventi di pittura informale, collage di fotografie e rielaborazioni digitali: immagini scattate in varie occasioni di vita e di lavoro, nature, architetture, forme, oggetti (come istantanee di scarpe, o di fossili)... sono spunti che hanno colpito Sironi negli anni e fanno parte del suo ricco archivio artistico. Sono, anche e soprattutto, la sua risorsa di fantasia per riuscire a guardare con ironia (ma non con disincanto) la realtà. Poi Histoire du soldat (190x140 cm), del 2019, in cui un soldato gigantesco e armato fino ai denti sembra avanzare in un campo di battaglia. Eseguito su carta con acrilico, bruciature e collage, il guerriero imbraccia un lungo mitra ed è coperto da cartucce e granate. Eppure, nel suo incedere pur minaccioso, un uccellino incurante della situazione resta tranquillamente posato su uno degli arbusti che utilizza per mimetizzarsi. O come Il Cavallo di Troia di epica memoria, realizzato sempre nel 2019 in acrilico e collage su carta (137 cm x 186): la pancia dell’animale è vuota, la scaletta ben appoggiata per terra. È una citazione, nessun dettaglio vuole indicare dove si trovi in quel momento l’animale di legno. Che siano scappati tutti i soldati prima di entrare nelle mura della città? Insomma, lo sguardo critico e ironico, ma non cinico, con cui Sironi rappresenta i problemi attuali sembra una strizzata d’occhio rivolta agli uomini: siamo tutti uguali, diamoci meno impor-

tanza e cerchiamo di trovare una chiave per uscire dai guai.

Uno stile che trova, in Sironi, la massima espressione nel “Teatro Fracking”, progetto a cui l’artista lavora dal 2016 e che sarà sviluppato anche alle Stelline. Fracking è un termine inglese coniato per definire una tecnologia per l’estrazione di idrocarburi: la “frattura idraulica”. Spiega l’artista: “Ci sono degli strati rocciosi sotterranei inzuppati di idrocarburi che possono essere liberati mediante getti d’acqua ad alta pressione. Una forma di ricerca di energia fossile alternativa alla classica trivellazione di giacimenti di gas e petrolio. Quando ho saputo dell’esistenza del Fracking sono rimasto molto colpito: ho così creato il progetto ‘Teatro Fracking’, guardando appunto alla frattura, allo strappo, alla rottura, che simboleggiano gli attriti, le lacerazioni, i conflitti dell’umanità”. Ecco quindi che, quando l’opera è conclusa, Sironi la lacerata, durante una performance musicale, per poi ricomporla e ottenerne una nuova lasciando in evidenza la “cicatrice”. Un percorso dall’immagine compiuta alla frammentazione per ap-

Fabio Sironi

prodare a un’opera ex novo: un’idea che prende ispirazione dalle Avanguardie del ‘900 e dalla tecnica Kintsugi giapponese e che oggi risulta quanto mai attuale. “Di solito distruggo l’opera originale e la ricompongo mostrando la frattura: mi interessa

mettere in risalto la cicatrice, il trauma che racconta una storia. O, come ha fatto Burri nel Grande Cretto a Gibellina, partire da una tragedia per trovare un significato, un simbolo. Come nella vita: hai un’esperienza che ti conduce a una nuova riflessione”. Attualmente, però, Sironi sta sperimentando un’ulteriore declinazione del Teatro Fracking: “distruggere l’opera mi pare una procedura aggressiva in questo momento, l’ho quindi accantonata per concentrarmi solamente sull’incontro tra musica e arte visiva”. Ecco perché, alle Stelline, all’inaugurazione, “(è) sera di gala” non verrà distrutta.

Gianni Mimmo si esibirà al saxofono soprano nel corso della performance: jazzista pavese, classe 1957, da anni persegue l’incontro tra musica e arte. Dice Sironi: “Ci siamo scoperti per caso: lui gira il mondo con diversi ensemble ed è particolarmente interessato a suonare davanti alle opere d’arte come motivo di ispirazione per la sua musica. Oltretutto Gianni, straordinario improvvisatore, non suona solo con il tradizionale pentagramma ma anche con ‘partiture’ costituite da segni grafici. Percorsi espressivi, il mio e il suo, che convergono con naturalezza”.